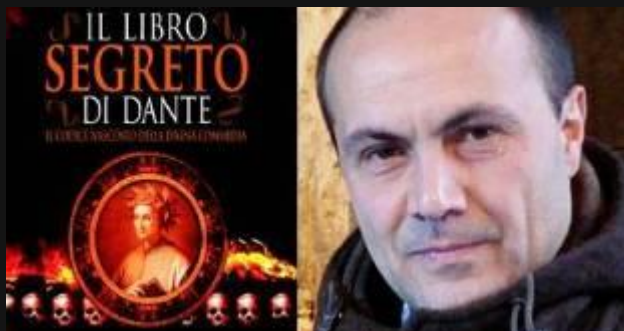


STREPITESTI.IT

Miriam Mastrovito intervista Francesco Fioretti



Nato a Lanciano nel 1960.

È siciliano e apulotosciano d'origine, si è laureato in Lettere a Firenze e ha insegnato in Lombardia e nelle Marche.

Ha collaborato per dieci anni con un editore scolastico milanese e attualmente approfondisce gli studi danteschi presso l'Università di Eichstätt in Germania. Ha pubblicato saggi critici e antologie scolastiche.

Il libro segreto di Dante (edizioni Newton Compton 2011) è il suo primo romanzo.

Benvenuto in Strepitesti Francesco. È un onore averti ospite nel nostro salotto letterario.

1- Per cominciare, raccontaci qualcosa di te. Come e quando nasce la tua passione per Dante?

Dagli anni del liceo. Avevo un insegnante che aveva collaborato all'Enciclopedia Dantesca e mi ha trasmesso la sua passione. A 15 anni, mentre i miei amici leggevano Salgari, io ho letto la Vita nova.

2- Il Libro segreto di Dante ha una genesi particolare. In origine meditavi di scrivere un saggio, poi qualcosa è cambiato. Ti va di raccontarci com'è andata?

Ho trovato nei passi più criptici della Commedia un singolare

ordigno numerologico che li spiegherebbe e volevo raccontarlo. Si tratta delle due profezie del Veltro e del DVX, i due brani all'inizio e alla fine della parte terrena del viaggio, all'uscita della selva oscura nel primo canto dell'Inferno e nella divina foresta dell'Eden nell'ultimo del Purgatorio. Vi si prevede, per speculum et in aenigmate, una restauratio Imperii. In questi due brani si celano dei numeri da completare con una terza cifra che apparirà nei canti paradisiaci dell'Aquila celeste: una volta completata, la serie forma il divino 33, numero-chiave della Commedia di Dante. Cosa vuol dire? Forse il Veltro e il DVX non alludono a nessun personaggio preciso, non sono profezie vere e proprie, ma una sorta di profezia interna al poema, prefigurazioni nella selva e nel giardino primordiale dell'Aquila mistica del Paradiso, di cui quella imperiale è l'incarnazione terrena. Approfondendo i tentativi di interpretazione di questa mobile allegoria numerica mi sono imbattuto in alcune soluzioni la cui veridicità sarebbe indimostrabile, ma così affascinanti che sarebbe stato un peccato non trasmetterle al pubblico.

3- Il tuo romanzo ci propone un ritratto sfaccettato del Sommo Poeta. L'immagine che se ne ricava è quella di un uomo animato da un profondo senso di giustizia e dotato di grande coraggio tanto da divenire un personaggio scomodo. Gli scandali, gli assassini e la corruzione denunciati nel suo poema, benché riferiti a un'epoca remota, suonano quanto mai attuali. Pensi sia anche per questo che la Divina Commedia si possa considerare un'opera intramontabile?

Sì, credo proprio di sì, è intramontabile perché dipinge l'umanità a tutto tondo, in tutti i suoi aspetti, dalle più basse meschinità agli slanci più alti di magnanimità e intelligenza. C'è l'uomo tutto intero e fissato per l'eternità nel giudizio divino, ogni personaggio è immortalato in un gesto o in uno scambio brevissimo di battute, una statua parlante, e la forza delle immagini fa sì che la Commedia sia leggibile ovunque, l'opera letteraria più tradotta al

mondo e più rappresentata da pittori e scultori, insieme alla Bibbia.

4- Hai scelto di affiancare alcuni personaggi di fantasia a personaggi realmente esistiti e fedelmente ricostruiti. Tra tutti spicca Giovanni da Lucca, forse figlio illegittimo di Dante, a cui hai affidato il compito di indagare sul suo presunto omicidio. Puoi spiegarci meglio le ragioni di questa scelta?

La scelta del punto di vista attraverso cui condurre la narrazione è determinante per la riuscita di un'opera narrativa. Nel film Amadeus ad esempio è il filtro dell'ottica di Salieri a far risaltare nel miglior modo possibile la genialità di Mozart. Tempo fa avevo in mente di mettere sulla scena lo stesso Dante, ma poi mi sono detto che non era il caso, che sarebbe stato meglio farlo rivivere attraverso gli occhi pieni di ammirazione dei suoi figli. L'esistenza poi di un presunto figlio illegittimo in un documento lucchese del 1308 mi ha fatto venire l'idea: se Dante aveva un figlio illegittimo, chiunque di noi potrebbe essere un suo discendente. Così Giovanni rappresenta tutti noi, i figli "moralì" di questo gigantesco "padre metafisico".

5- Dante inseguiva il sogno di un'Europa unita e della fine dei conflitti nel mondo cristiano. Se potesse "affacciarsi" sul mondo odierno, secondo te, che opinione avrebbe del panorama attuale in rapporto a questo suo ideale?

Sarebbe un europeista convinto e forse si meraviglierebbe del fatto che gli europei abbiano dovuto scannarsi per sette secoli prima di approdare a un progetto che somiglia vagamente al suo. E si metterebbe subito al lavoro per darci una lingua comune, che so? Una lingua a base di grammatica inglese e lessico latino.

6- Il Libro segreto di Dante è già un caso editoriale: ha raggiunto il record di dieci edizioni in due mesi salendo in brevissimo tempo ai primi posti della classifica di narrativa

italiana. Te lo aspettavi? A cosa attribuisce il segreto di un simile successo?

Sapevo che era un'opera rischiosa, che può essere letta in tanti modi e raggiungere vari strati di pubblico, ma con la possibilità d'essere fraintesa da tutti e anche, eventualmente, di scontentare tutti. Però mi sono fidato di maestri antichi, che si servivano della paraletteratura corrente ai loro tempi per creare opere che trascendessero i generi in cui si inscrivevano: penso allo stesso Dante, che utilizza il genere delle visioni dell'aldilà, molto di moda ai suoi tempi, per scrivere un'opera come la Commedia, oppure all'Ariosto e a Cervantes, che usano il genere più diffuso all'epoca, il cantare cavalleresco, per raccontare tutt'altro. A volte la cosa funziona: si assecondano i gusti del pubblico per dargli qualcosa in più, scommettendo sulla curiosità e sulla fame di conoscenza anche del lettore di media cultura.

7- Prima ancora che autore di narrativa sei autore di diversi saggi e hai collaborato alla realizzazione di manuali scolastici tra cui un'antologia della Divina Commedia attualmente in adozione nelle scuole. Pensi che un romanzo come il tuo, potrebbe aiutare i giovani ad accostarsi con maggior curiosità ed entusiasmo alla lettura della Divina Commedia?

Sto ricevendo un forte feedback in tal senso: studenti che hanno preparato l'esame di filologia dantesca leggendo questo libro, altri che rimpiangono di non averlo letto ai tempi del liceo, quando studiavano Dante, e soprattutto molti giovani, che hanno comprato l'e-book e l'hanno apprezzato proprio per questo, perché ha contribuito a far capire ed amare il sommo poeta. Evidentemente funziona il punto di vista dei figli dell'Alighieri, che elimina la distanza che creano tra noi e lui gli interminabili apparati di chiose senza i quali non lo capiamo più.

8- Accantonando per un attimo Dante, quale altro autore o classico della letteratura apprezzi particolarmente e ti

sentiresti di consigliare?

I miei preferiti sono i soliti: Shakespeare, Cervantes, Goethe, Dostoevskij, Proust, Joyce, Musil, Thomas Mann. Ma per la narrativa dovrei consigliarne infiniti altri, e non saprei da dove iniziare: Kafka, Guimaraes Rosa, Gadda, Pessoa, Dürrenmatt, Vonnegut, Don DeLillo, Philip Roth. E per i poeti Ungaretti, Kavafis, Eliot, Montale, Luzi. Mi limito a dire i primi che mi sono venuti in mente, va bene? Se mi sono venuti in mente per primi ci sarà pure un motivo!

9- Sono rimasta molto colpita da un interrogativo che riecheggia nel tuo romanzo. Non è facile rispondere ma, se me lo consenti, sarei curiosa di rigirartelo: “Cosa vedono i poeti che noi non vediamo?”

I poeti camminano per strada senza l'i-pod e le cuffie, con la testa piena semmai di parole d'altri poeti, e a volte capita loro di vedere una siepe e di fingersi nel pensiero l'infinito, cosa che non capita normalmente a noi comuni mortali. Le parole hanno questo vizio: sono per definizione universali, a differenza delle cose che vediamo, che sono assai immanenti. Ma a volte le cose fanno fibrillare i pensieri, e le parole nella testa di un poeta sono capaci di trasformare una fessissima esperienza comune in un connubio tra noi e l'eternità. E dunque amiamo la poesia, che ci fa far l'amore con l'infinito...

10- Pensi di tornare a cimentarti con la narrativa nel prossimo futuro? Altri progetti in cantiere?

Vorrei scrivere prima o poi il Don Chisciotte del romanzo giallo: un commissario imbevuto di thriller e noir capita in uno sperduto paesello dell'entroterra abruzzese dove non accade mai nulla. Siccome ha visto e letto troppi gialli comincia ad indagare, e insieme a un carabiniere di nome Sancio basso e panciuto si mette a cercare il colpevole anche se non è avvenuto alcun delitto. Scopre qualche adulterio e qualche frode fiscale di poche decine di

euro, finché viene picchiato a sangue dai suoi concittadini, stufi di vederlo sempre immischiarsi nelle loro faccende private. Prima o poi lo scriverò, ma per ora non ho il coraggio di confessarlo al mio editore.

Nel ringraziarti per la disponibilità ti porgo i miei migliori auguri per tutti i tuoi progetti letterari e non.

Leggi la recensione de [Il libro segreto di Dante](#)

Publicato da Strepitesti a 06:42

Invia tramite email [Postalo sul blog](#) [Condividi su Twitter](#) [Condividi su Facebook](#) [Condividi su Google Buzz](#)